

Fascismo e antifascismo nel Molise di Antonio Masi

La forza dell'utopia scaturita dalla rivoluzione russa del 1917 divenne un mito anche per tanti giovani molisani alla ricerca di una nuova società senza sfruttati e senza sfruttatori. La successiva scelta antifascista fu vissuta come resistenza totale alle ingiustizie e come affermazione di una nuova società fondata su nuove strutture economiche e sociali.

La lettura delle sentenze del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, istituito ai sensi dell'articolo 7 della Legge 25 novembre 1926, evidenziano come il fascismo si adoperò per reprimere ogni dissenso, in particolare quello di socialisti e comunisti.

Ecco i più comuni capi di imputazione: ricostituzione del partito comunista disciolto per ordine dell'autorità di pubblica sicurezza; diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti del disciolto partito comunista; per attività sovversiva e antinazionale; la vigilanza speciale; l'interdizione dai pubblici uffici; il confino; la reclusione. Sono capi d'imputazione rilevati dalla sentenza n. 840/1927 del Tribunale Speciale di Milano nel processo a carico dei comunisti nigrardesi protagonisti della ricerca *La forza dell'utopia*, ma sono gli stessi capi applicati a tutti i cittadini appartenenti a qualsiasi partito politico che si opponeva al regime.

Oltre a questi capi di imputazione il Tribunale Speciale di Campobasso inserisce anche quella di 'inni sovversivi', con cui condanna Renato Iacobozzi, nato a Montenero di Bisaccia il 6 ottobre 1874. La sentenza recita: "Il 15 gennaio 1932 Renato Iacobozzi è condannato per offese al Re, sorpreso a canticchiare 'Possa essere ucciso Vittorio Emanuele che la meglio gioventù manda in galera'".

Agostino Faustino, nato a Torella del Sannio il 6 marzo 1876 è condannato per 'offese al capo del governo e al podestà'. Condanne si registrano anche a Castelpetroso e Agnone.

Documentate sono le condanne del Tribunale Speciale di Campobasso per l'insegnante elementare Tommaso Allocca, nato in questa città il 18 settembre 1908, di Giovanni e Assunta Minervini, arrestato nel 1923 a soli 15 anni, perché attivo antifascista. Nel 1931 Allocca riesce a fuggire in Francia e nel 1936 accorre in Spagna per la difesa della repubblica, minacciata da Francisco Franco. Uscito dalla Spagna, Allocca, dai campi d'internamento francesi, con l'arrivo delle truppe d'invasione naziste, è deportato in Germania e terminerà la sua vita nel campo di Buchenwald.

Giovanni Stefanelli, nasce a Campobasso l'1 dicembre 1897, di Romolo e Fede Incoronata. Ragioniere, socialista. Antifascista attivo nella diffusione della stampa clandestina, per non essere arrestato emigra clandestinamente in Francia. Stefanelli si era formato studiando il pensiero di Mazzini e del libertario Giuseppe Fanelli, patriota napoletano che combatté in Lombardia e in difesa della Repubblica Romana. In contatto con Carlo Pisacane a Napoli si fece diffusore delle idee di Bakunin.

Stefanelli, dalla Francia, fu tra i primi italiani a raggiungere la Spagna accolto dagli anarchici della Catalogna. Il 17 agosto 1936 è nella Colonna italiana 'Francisco Ascaso', dirigente anarchico ucciso a Barcellona il 19 luglio 1930. Sul fronte di Aragona Stefanelli combatte con i volontari della 27° divisione spagnola con il grado di comandante di

artiglieria di Corpo d'Armata. Con tale responsabilità è ricevuto a Madrid da Francesco Fausto Nitti comandante del Battaglione 'de la Muerte'. Prende parte all'offensiva su Huesca, dove Nitti rimase ferito. Il 16 giugno 1937 Stefanelli si distingue nella difesa del ponte di Fraga durante la ritirata dall'Aragona. Con la resa della Catalogna alle truppe di Franco, Stefanelli e Nitti si ritrovano nel campo di internamento di Argeles, sulla costa francese. Dopo l'identificazione, per meglio sorvegliare i volontari politicizzati, Nitti e Stefanelli furono trasferiti nel Campo di Gurs. Nel 1942 si era formato a Parigi il governo collaborazionista di Vichy che, in accordo con Mussolini, consegnò molti internati alla Repubblica di Salò, tra i quali Stefanelli. Di fronte al rifiuto di aderire alla R.S.I., Stefanelli fu confinato alla Casa di Lavoro di Finale Ligure.

Appunti di Antonio Masi